IL PROLETARIO

L'uomo nasce libero e da per tutto è in ceppi. Taluno stimasi padrone degli altri ed è più schiavo di essi.

G. ROUSSEAU.

La proprietà è la funesta genitrice dei delitti.

P. ELLERO.

Abbonamenti
Italia-Anno L. 4-Sem. L. 2-Trim. L. 1
Estero « « 6 « « 3 « « 1,50

Esce il Giovedì
Costa centesimi 5

Tutto ciò che concerne il giornale,
indirizzare al *Proletario* — Marsala. —

La questione del furto

Noi anarchici abbiamo di queste audacie. Noi discutiamo il furto. Le anime timorate inorridiranno. Ma i tempi non volgono propizii alla quiete delle anime timorate. Noi attraversiamo un periodo di critica spietata a tutte le istituzioni, a tutti i dommi, a tutti i pregiudizii, un periodo di libero esame, più grandioso ancora che quello che costituì la Riforma.

Del resto la tesi del « dritto al furto » è stata trattata anche dal Dostojewski, l'emulo russo dello Zola in un celebre romanzo: « Delitto e Castigo ».

Alla teoria del « furto per il furto » noi non possiamo sottoscrivere. Chi ruba per rubare, cioè per arricchire, è il borghese. Chi ruba ad un miserabile è un miserabile. Chi ruba per non morir di fame si difende, come l'agredito ferisce od uccide per salvar la vita. Il piccolo ladruncolo è una povera vittima—Ma il padre che ruba per portare un boccone a' figliuoli, che lo aspettano ne' tormenti della fame, è un bravo, è un'uomo di cuore—E il nichilista o il rivoluzionario che ruba per la Causa è un eroe.

Notiamo però che in quest'ultimo caso, ciò che costituisce la moralità del fatto, ciò che noi ammiriamo non è il furto per se stesso, bensì il sacrificio, l'abnegazione, l'audacia sublime di chi brava per un nobile fine non solo la carcere o la morte, ma anche il disonore che accompagna il furto nell'opinione pubblica. Egualmente noi ammiriamo nel regicida, nel ribelle, nel milite dell'indipendenza, non l'omicida, non il soldato che partecipa ad una guerra, ma l'eroe che dà la vita per un Principio.

Il furto in sè stesso non è un'azione meritoria. Meno ancora esso può essere il mezzo di risolvere la questione sociale. La espropriazione della Pro-

prietà deve essere collettiva non individuale. Furto se ne sono commessi sempre, e la questione sociale non è stata risolta. Il furto non nega la Proprietà individuale, ma la sposta, l'afferma e la continua. Che cos'è la proprietà? Fu risposto: un furto. Che cos'è il furto? Risponderemmo: la proprietà, l'appropriazione individuale. Non si distrugge la Proprietà per mezzo del furto; ma si distrugge il furto con l'abolizione della Proprietà individuale.

Bisogna convenire però che il furto è nella più parte de' casi una reazione al privilegio della ricchezza, e che esso tende a divenire sempre più una rivolta cosciente.

gli stessi ragionamenti, che abbiamo fatto per il furto, si applicano ad altre azioni umane.

Il suicidio non è in se stesso nè morale nè immorale.

Tra il banchiere che si uccide per debiti e il nichilista che si fa saltar per aria, per non cadere in mano alla polizia, c'è un'abisso morale. Lo stesso si può dire per la prostituzione. La donna che si prostituisce per un lucro (come nei matrimoni di convenienza, cari all'on. Crispi) è una donna... secondo la morale borghese. La donna che si dà per amore non si prostituisce. La giovinetta che si vende per vivere è una vittima. La madre che si prostituisce per dare a vivere a' figliuoli è una martire. E fu eroina tra l'eroine la donna che si prostituì per salvare un popolo dalla schiavitù—Giuditta—

Insomma, la moralità non sta nel fatto, ma nell'uomo; ne' motivi determinanti l'azione, nelle circostanze in cui si trovava l'autore. E non si deve giudicare l'atto isolato, ma l'insieme della condotta morale dell'uomo—Lasciamo a' Codici la vecchia morale dommatica, assoluta, formale. La morale vera è relativa.

S. MERLINO

AGLI OPERAI

Oramai ci troviamo in un periodo di decadenza morale così avvilente che nessuno osa affermare i propri diritti. Tutti aspettano dagli altri e nessun si muove, nessun si avventura alla lotta fidandosi in se stesso.

Sembra che questa putrefatta società borghese, corrotta e corruttrice, abbia spenti in ogni entusiasmo, atrofizzato il cervello, inavvidito ogni affetto.

Siamo impotenti a soddisfare i nostri bisogni, eppure il mondo è nostro e noi non sappiamo svincolarci dalle catene imposteci dai nostri padroni e riprendere ciò che è frutto dei nostri sudori, ciò che la natura ha dato a tutti e nessun'uomo può arrogarsi di possedere.

Non è vero che i re, i papi, i governanti non ci danno libertà. No, mai no! Siamo noi che non la vogliamo; siamo noi che non l'abbiamo saputo custodire. Un uomo di cuore, di mente, di ferma volontà è padrone del mondo, perchè il mondo è di chi se lo piglia. Noi oppressi finchè resteremo inerti, di pensieri meschini, saremo sempre impotenti e condannati a vivere mendicando.

Tutti parlano di libertà, tutti discutono di rivendicazioni, tutti evocano la rivoluzione e nessuno sa chiedere mai a viso aperto il diritto che gli spetta. Siamo soldati da salotto e quell'aspra battaglia che potrebbe rinvigorirci e riscattarci è da noi scansata.

Conosciamo la verità, sentiamo i fremiti del cuore esulcerato e non osiamo affrontarli. I grandi pensieri si sprigionano dal nostro cervello e noi ne attutiamo la forza non sapendo paventare il carcere e la morte.

Così si aspetta dall'alto la provvidenza e non c'è alcuno che ha il coraggio di pensare e far da sè.

Ognuno dovrebbe essere un ribelle libero e indomito; ribelle tutte le volte che s'incontra nel marcio sociale che l'affligge ed intanto facciamo consistere

rità, i sofisticatori d'onestà....; gli avvocati, p. c.

E noi oggi ne siamo giunti a tale che il sofisma s'impone quale un assioma.

Non leggiamo noi, esempligrizia, nei giornali patriottico-curiali l'assioma della violenza del popolo contro lo stato?

Lo si cominciò a dire a mezza voce per tema di provocare il riso omerico: poi lemme lemme si commentò a proposito della astensione alle urne ed oggi in lingua curiale è provato, arciprovato ed accettato dai casisti e dagli ingenui che l'astensione delle urne non è più la protesta sdegnosa della onestà calpestata che ripugna dalla riscossa violenta anche dinanzi alla frenesia dello stato che ogni cosa manomette, vita, sostanza e libertà; anche di fronte alla costante provocazione degli avvocati neri o rossi i quali dello stato hanno bisogno per sfogo di ambizioni, di compravendita coscienze, per usura di capitale, per beatitudine di sinecure parlamentari, per bieche e losche tresche di anime cupide e venali.

E giusto! Oggi rimane invece provocato per virtù di sofisma—assioma che è il ciuco che staffila e manomette il ciociaro: che la legge, vale a dire la violenza morale e materiale è il popolo che la impone e lo stato la subisce.

Che la limitazione alla libertà, la estorsione e lo scialacquo della sostanza sociale, la negazione alla vita è delitto di popolo.

Che chi lavora è lo stato e la mano morta è il popolo, e che l'astensione alle urne è la rivoluzione di anime torbide e violente... E così toccando continua il sofisma-assioma sino a che la necessità delle cose non riconduca davvero il sofisma ad assioma vero pratico e salvatore della verità, della onestà e della salvezza sociale per fatto risoluto di vera rivoluzione.

Quod est in votis dell'

Eremita.

RICORDI STORICI

Mentre le artiglierie tedesche rumoreggiando varcavano il Reno portando seco le glorie di Francia, un pugno di uomini avvezzi sempre a scoprirsì il capo, a prostituire mogli e figlie, a chi comanda tanto in nome del diritto divino quanto in nome del popolo, un pugno di uomini a cui capo

era Thiers (!) storico nemico alla libertà dei popoli e sostenitore della teocrazia, nelle sale di Versaglia istituiva un pseudo governo napoleonico-repubblicano-borghese.

Il popolo di Parigi stanco di tanta viltà, avvilito e sfiduciato dalle lusinghe dei demagoghi di piazza, si levò gigante dal fango, diede piglio alle armi proclamando la Comune di Parigi. Non pochi uomini insigni per virtù domestiche, perscienze e sacrificii, vennero al generoso appello e fraternizzando col proletario annunziarono solennemente a tutto il mondo che il regno dei tiranni era finito una volta e per sempre, e che un'aura nuova di libertà e di vita riuniva i popoli al paterno amore. La borghesia mal tollerò questo generoso tentativo, e Mac-Mahon seguito da soldati ubbriachi e feroci diede l'assalto ai comunardi spargendo per ogni dove terrore e desolazione. A loro nacque un desiderio di vendetta nel cuore di quella gente che lottava in nome dell'umanità. La colonna Vendôme fu abbattuta, e il simulacro della tirannide precipitò nel fango; i palazzi dell'Eliseo; delle Finanze, del Lussemburgo, e il Municipio andarono in fiamme attestando in questo modo che tutto era vecchio e bisognava rigenerarlo con il fuoco. Eroico sacrificio! Ma la Comune cadde! I cacciatori d'Africa, coloro che non avevano saputo difendere la patria nei campi di battaglia, a suono di fanfare assalirono le barricate fucilando, massacrando e distruggendo vecchi, donne, bambini. Qual grande vittoria!

La Comune cadde, e la borghesia camuffata sotto il frigio berretto tornò nuovamente al potere.

Gli storici non hanno ancora reso giustizia alla Comune parigina, tutte le colpe sono cadute sui poveri comunardi, che esuli dalla Francia sfuggendo le palle assassine di Sartoy, andarono per tutto il mondo narrando le proprie sventure e preparando il terreno per la rivoluzione sociale.

Ma sì, verrà il giorno dell'apoteosi, poeti e storici certamente andranno a gara nel ricordare ai posteri la Comune di Parigi, quella Comune che solennemente sfidò i tiranni di tutta la terra e lacerò il gran libro delle ingiustizie umane.

W. Fulvus

AVVISO PER TUTTI

Il nostro giornale deve farsi comprendere dagli operai e perciò desideriamo articoli non lunghi e in comprensibili.

Mastro Pietro e il Giornalista

P.—Oh! benvenuto! Da quanto tempo è che non ci vediamo!

G.—Eh, Pietrino, stai bene?

P.—Così, così. Dove sei stato?

G.—Ho fatto un giretto per la Sicilia e mi son trattenuto una settimana a Trapani, dove ho saputo che tu hai fatto progressi nella propaganda.

P.—Sì fa quanto si può, per aprire la mente all'operaio. L'idea cammina, superando qualche ostacolo. Noi per legge di progresso dobbiamo andare sempre avanti!

G.—Bene! Oh, dimmi che successo nelle elezioni? perché un giorno prima, vidi partire da Trapani una compagnia di soldati, diretta alla volta di Marsala.

P.—Non successe niente. Oh, questi poveri soldati sono carne da macello! sempre devono ubbidire agli ordini severi dei loro superiori, passare tanti quartieri e tocca loro di fare spesso il servizio di pattuglia insieme con gli sbirri!

G.—È vero, caro mio, non hanno un momento di riposo! Essi devono mangiare quando non hanno appetito, bere quando non hanno sete, dormire quando non hanno sonno.

Tanti per bisogno devono mangiare quel rancio puzzolente che loro passano! Per loro non c'è che un servizio da cani, una disciplina brutale a tal segno, che per cose da nulla devono subire tanti aspri rimproveri dai loro superiori, devono avere schiaffi pedate, piattonate e spesso la sala di rigore! Ma spesso ci sono quelli che disertano dalle file, rifugiandosi all'estero.

P.—Quanto soffrono quest'infelici nelle lunghe marcie, nelle manovre, sotto i cocenti raggi solari, in pieno Agosto! Ah, si possono vedere tutti impolverati, tutti sudati, ansanti, sfiniti di forza, assetati e sdrati per terra come animali!

G.—Tu non sai quanti ospedali militari sono pieni di malati per questi faticosi lavori! Quanti ne muoiono consumiti! Quanti suicidi! quanti omicidi avvengono giornalmente nella milizia!

P.—Ha ragione il proverbio: *Meglio porco che soldato!* Frattanto si mantiene nelle caserme una gioventù inoperosa coi nostri sudori, pagando le tasse.

G.—Che bisogno ci fosse di togliere tante masse operaie dai campi e dalle officine, allontanarle dalle loro famiglie, quando non ci sarebbero più frontiere, quando non si farebbero più guerre per ammazzare i nostri fratelli!

P.—Poi, quante disgrazie succedono! Ecco un fatto, per esempio. Un mio vicino, che è contadino, mi ha dato questa lettera per scrivergli la risposta. Senti cosa gli scrive suo figlio, che è soldato d'artiglieria:

«Caro padre,

Ve faccio sentir che non aio potuto rispondere alli suoi lettere perché sogno stato 3 mise allo spetali militari a causa d'un car-

cio che appi nella gamba, deritta da uno cavallo di la scurezza, mentre che stava per metterli lo fienu nella manciatora. Lo merico dello riggimentu me risse che l'ossa di la gamba si canniò poco poco e che non c'è timori di ristare difettoso. Aressò camino pre forza nallo corridore dello spetali appoggiatu ad un bastoni. Lo tinente merico me risse chi sarò refurmatu e mi manterà accasa.

Caro patre, non dovete prentervi collira e manco dispiacere. Chibbulitel Dio a boluto cossì di mantarmi quest'arcentel! Basta parlaro d'artro. Vogliu sapire se la venemmia fo bona, quanti botte di veno foci, che prezze ce sonno in piazza e se la venemtu tutto. O larmali che deceno, stanno bene! La pregu a mantarme quarchi cosilla di renaro. Spero chi le festi di Natali nell' farò cula famiglia.

Non artro a dirve me salotate assai a donna rosa e asso figlia, allo zio briscita e a totte quille che domannano dimané. Abbracci tuotte di cassa e baciannove le mane sogno

Vostro affessionato figlio
GASPARE.

G.—Tali lettere fanno ridere a noi, per gli errori che vi sono; ma quante lagrime versano le povere madri!

Ecco i progressi dell'istruzione obbligatoria e gli effetti del militarismo!

P.—Tu non sai che la maggior parte dei contadini, quando ritornano dal servizio militare, non vanno più a riprendere la zappa perchè sembra loro pesante!

G.—Ciò è vero. Perchè vogliono tasconeggiare, vogliono vestir bene, s'innamorano delle divise degli sbirri, delle guardie doganali o comunali ed anche di quelle dei carabinieri, ed ecco che essendo fanatici, sapendo leggiucchiare e far scarabocchi, entrano a far parte della forza pubblica, facendo poi delle soverchierie al primo che loro capita. E dire che siamo noi che li manteniamo e che alla prima dimostrazione per uno sciopero o per aver lavoro, ammazzano tanti poveri operai e anche le donne e i fanciulli! Dippiù guardano i beni di coloro che succhiano il sangue all'operaio!

P.—Sì, ciò si verifica spesso, e fanno più strage, quando succedono moti rivoluzionari. Arrivano questi fanatici contadini, che indossano la vile divisa dell'uomo venduto, a sparare i loro padri, i loro fratelli ed anche le loro sorelle. I fatti del Sette e mezzo a Palermo e quelli più recenti di Conselice, di Montedoro, di Favara, di Gratteri, di S. Maria ecc. informino. Coi nostri sudori si fabbricano fucili, cannoni e corazze. Chi lo direbbe che questi mezzi di distruzione dell'uomo, servono per ammazzare noi stessi!—Oh, quanto siamo stupidi che non ce ne avvediamo!

G.—Se tutti gli operai fossero a conoscenza di tutte queste belle cose, saremmo in questa società così odiosa e sanguinaria?

P.—Certamente che no. Ma noi faremo tanto per distruggerla edificandone una migliore!

G.—Bravo, compagno mio, seminiamo a mani piene questo idee, che raccoglieremo buonissimi frutti! Ciao!

Per la cura della tisi

Il celebre Dottor Koch di Berlino scoprì il metodo per guarire la tubercolosi. Molti esperimenti si sono fatti nelle cliniche della capitale germanica e hanno dato risultati sorprendenti.

Noi che ammiriamo con gioia le scoperte scientifiche, vorremmo che i loro benefici effetti rifluissero su tutta l'umanità sofferente.

Saremmo lieti se questo nostro Ospedale, che non difetta di bravi medici, prendesse l'iniziativa di fornirsi della linfa antitubercolare di Koch per fare l'iniezione a tutti quegli ammalati poveri che sono affetti da questo morbo letale. Ecco il nostro desiderio a favore di quei operai, che attualmente non possono usufruirne; perchè non hanno i mezzi pecuniari per guarirsi dalla tisi.

Speriamo che le nostre parole non vadano perdute, e che il trovato dello scienziato sia, anche qui, messo in pratica.

Sottoscrizione a favore del Proletario

Riperto	L. 85, 55
Gruppi Anarchici di	
Marsala	L. 18 65
Isola Lipari Z. D.	L. 2, 00
A riportarsi	L. 106, 20

Effetti della proprietà

Circa due settimane addietro un fatto raccapricciante avvenne in contrada Ciancio—Una sciagurata madre depose il suo neonato davanti ad un majale.—Quest'animale ne fece orrendo pasto, lasciando alcuni avanzi di quell'infelice corpicino!

Si sa che la donna fu tratta in arresto e fra poco si svolgerà il processo innanti la Corte d'Assisie di Trapani.

Riandando alle cause che spinsero la madre a quell'atto brutale, risulta da informazioni attinte che, il suo marito trovavasi in carcere da molto tempo, condannato per un furto, consumato a Partanna, lasciandola senza mezzi di sussistenza e quindi la moglie costretta

dalla fame si prostituì. Siccome questa snaturata donna diede alla luce un figlio adultero, per rimanere onorata in faccia alla società e temendo che il suo marito si vendicasse del tradimento, come uscisse dal carcere, in un momento d'esaltazione nervosa pensò di sbarazzarsi del bambino, celando così il fatto.

Ora in un comune-anarchico, questo crimine sarebbe avvenuto, essendo già scomparsi i pregiudizi sociali e la proprietà privata? Certamente no!

Ai lettori

Col prossimo numero ingrandiremo il formato del giornale.

AVVISO

Si previene questa rispettabile cittadinanza, che nel Salone da parucchiere, sito in via degli Scultori N. 5, in Trapani, condotto dal sottoscritto, si arrotano e s'imbruniscono a sistema di fabbrica, ferri da chirurgia, forbici, rasoi, temperini, sciabole, spadini ecc: il tutto a modicissimi prezzi da non temere concorrenza.

L'esercente fiducioso d'essere onorato da numerosa clientela, si sottoscrive

Fiorino Giuseppe su Giuseppe

IN BARBA ALL'ERARIO

Imola—R. L. ric. L. 10. Napoli—G. B. fatti vivo. Molfetta—S. D. C. ricevuto tutto regolarmente, pubblicheremo prossimo numero. Lugano—M. M. Non abbiamo pubblicato tua lettera perchè cose sempre dette—vogliamo cose nuove e d'attualità.

Palermo—S. C. ric. L. 2 risponderemo alla tua oppure facilmente verremo a trovarti. Trapani—G. B. ric. L. 1 grazie. Londra—Malatesta—Non abbiamo ricevuto opuscoli: In tempo di elezione. Mandacene 100 copie. Riceverai lettera.

AI SORDI

Essendo gli uffici postali provvisti di cartoline-vaglia, chi vorrà inviarcì l'abbonamento, potrà farne acquisto, spendendo 2 soldi.

Vito Mazzaresè—responsabile

MARSALA—Tip. Martoglio G. e C.
Piazza Ospedale, N. 10.